

Sulla creazione di Incantos Stefania Sergi



Incantos dice qualcosa, all'infinito, lei è là e in attesa, gravida di futuro. Ecco lei l'ho inventata, col mio mestiere di artista ho creato qualcosa che non so ancora, ma intuisco che è necessaria, come il mio respiro. Sentivo di farlo, senza esitazioni, con indulgenza, come una specie di carezza che mi regalavo. Come il vento che sveglia all'improvviso e ti leva la polvere di dosso. Dovevo farlo e niente di più. Un'idea, per giocare seriamente tra le forme reali, il sogno mi accompagna nella creazione, sono sempre in fase gestante, prendo il mio passato e lo trasformo nel futuro, so che Incantos mi porta nel domani. Non potrei non essere così, non potrei non osare. Attraverso l'opera sento la mia sincerità e quella delle persone che mi stanno intorno. In questa terra non sappiamo molto di noi e siamo soli, attraversiamo molto del nostro tempo a ricercare quello che ci sfugge, quello che non possiamo vedere. Ecco Incantos vede. Come l'albero nasce dalla terra, e ha bisogno prima del buio, e poi s'innalza e cresce attraverso i suoi rami in cerca della luce, noi in egual misura abbiamo bisogno di innalzarci, di cercare, di creare, abbiamo bisogno dell'arte. Incantos nasce dal vincolo di due contrasti, dal buio e dalla luce, dalla cecità e dalla visione, dall'impotenza e dalla forza, dalla paura e dal coraggio.

Ho provato con il mio corpo, in una performance a legarmi con dei fili agli alberi, alla terra, alle case. Ho testato su di me con la mia vita, attraverso le linee dei miei confini, impedimenti, dolori, lutti, conflitti, trasformando poi in una nascita spirituale, in una nuova visione, il suo bianco rappresenta concretamente questo. Desideravo dire qualcosa e non sapevo come dirlo. Un giorno, mentre mi trovavo a passeggiare su una costa di Follonica, una pietra con tutti i suoi filamenti millenari, mi ha suggerito l'ispirazione. Una specie di tessuto in trame, sembrava l'ideale, come manto dell'anima, un intreccio di fili e nodi per comporre ciò che sarebbe divenuto la seconda pelle dell'opera.

Incantos è il nome della mia terra natia, la Sardegna. Terra antica e lasciata in età giovanile per andare oltre i navigli alla ricerca del senso, alla scoperta di ciò che c'è

oltre il mare. In lei ho racchiuso quella donna bambina che gioca con i sassi, che parla con la luna, che abbraccia gli alberi, che cerca la vita.

Per molto tempo ho creduto di aver scordato tutti i miei ricordi d'infanzia, penso a quelli legati alla mia ricerca del senso del bello. Mi sono sbagliata, credo di non essermi concessa l'occasione di far rifiorire i ricordi fino al mio cuore.

Pensando a Incantos e alla sua creazione, mi sembra di aver toccato con mano tutte le cose che a me sono risalite in questo scorrere del tempo, in questo lasciar scivolare le parole vecchie e nuove, mute e profumate e mai pronunciate. Sono sicura di aver aperto una stanza, ho salutato come delle persone tutti gli eventi e le cose a me care, di un periodo nel quale il senso delle cose ha poca importanza da definire. Sono stata lì, fino in fondo col dolore e con la gioia con tutto il sentimento che potevo, grazie al gesto creativo, alla parola che pensata e scritta ha rievocato memoria e cultura dimenticata nei pozzi dell'umile consuetudine a cui tutti si faceva affidamento.

Il tempo non è stato vano, nella gioia e nel dolore il senso lascia i segni in una trama, un broccato che poi con deliziosa cura dovrai slegare e svelare. Ti porti dietro quel gioco meraviglioso fatto di lampi di luce, d'incastri di cose ed eventi che lo spirito aperto sa cogliere nel momento e nel luogo più appropriato, forse perché predisposti.

Incantos terra di nascita e rinascita, quello che lei vede è un incanto, visione purificata dai suoi occhi. E' una donna che emerge e compie il suo destino, il suo corpo realizza la sua natura, il compito in assoluto più importante. Per cosa è nata, per questo ogni donna ha un volto unico. Uno sguardo interiore, un invito a sentire e guardare dentro di ciò che non si vede. Quando una donna partorisce, è legata alla sua pura vita riguardante l'istinto, alla sua vita animale, ma lei mostra qui un parto spirituale. Lei genera se stessa. Paladina di tessiture e trame femminili, incanto alla bellezza, alla forza che può trascinare e trasformare. Visione sensuale che ogni donna trattiene nel suo intreccio, nei suoi fili conduttori ed essenziali.

Una donna profeta, custode nello stesso tempo di tutto il sapere antico di madre terra, una donna tesse i suoi fili con estremo rigore geometrico, come le Janas, dalle antiche leggende fate che insegnano alle donne l'arte della tessitura (forse per questo i telai femminili trascendono da questo). Con rigore e pazienza, appunto, la donna ha la condizione ideale per creare. Così, il vestito di Incantos, diviene tessuto e manto spirituale, come momento della combinazione e della misura, del rapporto tra necessità, ragione e passione. Con il filo e l'intreccio ho voluto ritrarre la strutturazione concettuale della realtà, singoli elementi fili, per arrivare all'unità complessiva del reale intreccio. In questo processo metaforico di filati, ho guardato il senso dei legami tesi tra le persone, fili delle passioni, del destino, della necessità. E come dice Maria Lai, mia grande ispiratrice e maestra, le immagini dei tessuti passano dal filo alla pietra, dal femminile al maschile, e dal simbolo al significato, e da questo nasce l'alfabeto, la scrittura, e con questa la memoria. E' solo quando la scrittura diventa memoria, conquista il ritmo e si fa poesia.

Incantos è una Dea che s'innalza, è quello che accade nella terra, nelle sue radici, è in rapporto con quello che accade in cielo e ciò che si manifesta nella vita. Solo attraverso questo corpo posso entrare in armonia con tutto ciò e può cambiare lo stato delle cose. E' una donna che cerca profondamente il significato della vita. Attraverso il suo rapporto armonico con la natura, sente che deve vivere pienamente e deve scoprire verità. E' una donna che vuole essere se stessa indipendentemente dagli altri, con i suoi fini, con le sue risorse e pozzi interiori.

Da vita a tutto ciò che vive, dentro di se contiene tutto ciò che mai è esistito. E' una donna che custodisce in perpetuo mutamento e costante transitorietà, la magia della generazione, della creatività, della crescita periodica. E' quindi una donna rigeneratrice, dal suo corpo sacro lei crea e distrugge, così come vuole la natura. Nel suo corpo, sensuale, erotico e quindi vivo, lei sanguina, fa crescere la vita, accoglie chi

ancora non è nato, partorisce, alleva e nutre i suoi piccoli. Fa l'amore, crea energia, crea vita e tutto nel suo corpo. Sin dai tempi antichi, dal suo rapporto con i suoi piccoli, attraverso la funzione di condividere il cibo, ha inventato il linguaggio, la comunicazione, gli utensili, la ceramica, la tessitura, l'arte.

Come una maestra che guida, come un sostegno nella vita, nei propri sogni e visioni, con un aiuto divino per percorrere il proprio sentiero. Come un modo nel nostro contemporaneo per smettere di comportarci in modo condizionato, abitudinario e dannoso per la salute cominciando a seguire e al contrario dal proprio interno, a creare e ricrearci.

Il suo vestito è come una ragnatela, come un ragno che fila dal nulla, direttamente dal proprio corpo, come una creatrice che da se stessa fila universi a sua immagine.

Fili che collegano ciascuno di noi a ogni cosa esistente. E' una tela che ci consente di rimanere in contatto con il "reale invisibile". Gli antichi adoravano questa ragnatela sopra ogni cosa e adoravano la Dea della luna come tessitrice del destino: un ragno gigantesco al centro dell'universo, che crea l'universo dal proprio centro. Proprio come una ragnatela è infinitamente sensibile alle vibrazioni, e anche quelle prodotte dal più piccolo movimento sono percepite in ogni suo punto, con tutti quelli che ne fanno parte della rete della vita, percepiscono ogni azione e variazione. Tutto ciò che accade, in qualsiasi punto del pianeta, ha influenza su ciascuno di noi e viene percepito a qualche livello del nostro essere. Nello schema più vasto delle cose, niente, niente di ciò che facciamo è privo di conseguenze. Ciascuna delle nostre vite ha importanza, ma, allo stesso tempo, ciascuno di noi è solo un minuscolo punto di luce nel tutto più vasto che ci contiene.

Quest'opera è stata concepita subito dopo, la morte di mio padre. All'assenza della sua presenza, ho desiderato profondamente trasformare questa mancanza dolorosa in un qualcosa di vivo. Sapevo che mi lasciava un filo, e più forte della vita mi teneva legata a lui, è così senza tanti pensieri mi sono lasciata legare al suo richiamo. Ho fatto crescere tre melograni sul braccio di Incantos come segno di gratitudine per l'immenso amore che lui nutriva per gli alberi, per la terra, che ha sempre lavorato. Prima di morire, gli ultimi stenti, con grande stupore nostro ha avuto la forza di sollevarsi dal letto per andare alla sua campagna per salutare gli alberi e sentirne l'ultimo profumo.

Grazie a questa trasformazione nella mia vita, ho sentito ancora di più, che la creazione di tutti quei fili, mi permettevano di tessere legami ancora più veri, umani, con tutte le persone intorno a me, per questo sento ancor di più il desiderio di continuare a cercare, creare e legarmi a tutto quello che la vita mi dona. In fondo in fondo quest'opera mi ha portato gioia, mi ha fatto rinascere e amare ancor di più le persone.

E qui vorrei ringraziare l'amico Donato Di Poce, Poeta e curatore artistico che incantandosi al suo essere, ha dedicato il suo tempo e preziose parole per lei.

Per la sua immensa sensibilità, per la sua lirica, per il nostro piacevole incontro alla creAttivita', per la condivisione dei nostri progetti, per i legami di poesia e arte, immensamente grata.

Arezzo, 6 Marzo 2014

Stefania Sergi